

Festa dell'Ascensione

Festa dell'Ascensione del Signore Gesù, festa singolarissima: l'umanità inizia ad entrare nella dimensione di Dio. Abbiamo un bell'esempio nell'Antico Testamento di una persona speciale che viene "rapita verso Dio", il profeta Elia, di cui resta la testimonianza della sua *sparizione* da questo mondo, ma non di una entrata visibile e di una intronizzazione regale come riporta il Vangelo di Marco. Quindi, una singolarità che richiama il ruolo unico di Gesù Cristo nella storia della fede: il Vangelo di oggi su questo è fin troppo chiaro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". A Lui, e solo a Lui: altrimenti non avrebbe ricevuto "ogni potere" se avrebbe dovuto dividerlo con altri, escludendo ovviamente Colui che gli ha dato ogni potere. Per questa ragione noi cristiani non possiamo assimilarci ad altre religioni: la fede in Gesù Cristo è prima di tutto opera dell'unico Dio e non c'è posto per un altro messia o un messia diverso. Lo so, dire queste cose di questi tempi scandalizza, tempi in cui si vuole creare un omogenizzato religioso per snaturare l'opera di Dio, confondendola con tutte le altre religioni e implicitamente negarne la sua unicità, la sua verità e la sua necessità; o addirittura il tentativo di farci una religione *à la carte*, dove ognuno prende quello che reputa giusto e importante e tralascia quello che non interessa. A parte che i due tentativi non sono cosa nuova, in venti secoli di storia si sono presentati molte volte sotto varie etichette, il problema di fondo reale è quello che abbiamo visto tante volte in questi mesi: realmente accogliamo Gesù, il Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo, per quello che è o no? Può sembrare banale come conclusione, ma veramente il problema è tutto qui. Accogliamo nelle nostre orecchie, nella nostra mente, nel nostro cuore, che "Il verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi"? Purtroppo siamo così abituati a sentire queste frasi che troppo spesso non diamo la corretta importanza e alle parole singole e alla realtà che ci fanno conoscere.

Diamo allora una bella sciacquata a orecchie, mente e cuore per ri-sentire la prima lettura di oggi: "Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo." Qui Luca ci fa vedere che l'Ascensione è un punto di svolta: fine dell'esperienza terrena di Gesù, inizio dell'abitazione *interiore* di Gesù nei suoi discepoli che scopriranno più avanti. "Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio." Non è stata l'illusione di un momento, che d'altra parte sarebbe svanita presto vista la situazione devastata che la Passione aveva creato nei discepoli: l'abbiamo sentito a Pasqua quante volte non hanno creduto, e come ce n'è voluto perché si rendessero conto della realtà della resurrezione, annunciata molte volte da Gesù ma mai compresa. Quaranta giorni è un tempo lungo, un tempo in cui – come abbiamo visto tante volte in queste settimane – hanno dovuto ri-vedere la loro esperienza con Gesù alla luce della Resurrezione e con tutto ciò che essa implica: Gesù è Dio, in particolare il Figlio di Dio, e quindi la sua Parola è Verità con la V maiuscola, e va accolta per quella che è se si vuole vivere realmente di Verità. Quel primo dono dello Spirito Santo un po' alla volta li ha fatti entrare nel mondo del Perdono – primo dono necessario per la vera conversione – ma non ci può essere Perdono se non c'è prima di tutto una colpa da perdonare e una possibilità di riceverlo: se mancasse la colpa, Gesù che è venuto a fare, un giro turistico finito male? Se mancasse la possibilità di riceverlo, saremmo nella disperazione totale. In ciò vediamo la bontà e l'amore di Dio verso l'umanità peccatrice sintetizzata dai primi discepoli: nonostante il rifiuto frequente di Gesù che loro stessi hanno vissuto, e l'abbiamo ricordato più volte in questi mesi il "vade retro satana perché tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini", la luce del Risorto che è Verità, prima di tutto ti garantisce il Perdono – domenica di Pasqua – proprio perché tu possa essere illuminato dalla Verità che è Dio, magari provando un senso di vergogna infinita per quanto fatto finora, ma mai con una prospettiva di disperazione. Man mano che il cuore si lascia riconciliare con Dio allora puoi accogliere *le cose riguardanti il regno di Dio*: prima no, non è possibile, perché bisogna *imparare a pensare secondo Dio*.

"Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre". Cosa non daremmo per poter essere quella

proverbiale mosca sul muro che vede tutto questo? Il Risorto è lì, e non solo insegna e anche ordina, ma sta a tavola con essi. Ho solo una parola per tutto questo: *stravolgente*. Ripensiamo ad alcune cose che abbiamo sentito in questi mesi balordi, di come la pandemia sia una vendetta della natura, di un karma che ci stronca e altre amenità simili: premesso che un castigo da parte del Padreterno avrebbe anche il diritto di poterci stare in casi estremi, ma ci rendiamo conto che *Dio vuole stare a tavola con noi?* Vuole condividere la sua vita con noi? E noi che facciamo, ci tiriamo indietro? Odiamo così tanto la vita per schifarci della sua offerta? C'è di che pensare, e molto, su questo: di fronte a un mondo che aveva sterilizzato la morte e anestetizzato l'anima, il trovarci sbattuta in faccia tutti i giorni le immagini di bare, fosse comuni, camion che portano via defunti... per mesi e mesi ci ha fatto rendere conto – se non siamo proprio dei sassi – che la vita terrena passa, e può passare anche per ragioni non esaltanti: ma passa, e punto. Allora che cerchiamo, di rimandare l'appuntamento con la morte il più tardi possibile confidando nella bio-sicurezza, o affrontiamo questa unica certezza di questo mondo – ciò che è nato a questo mondo deve anche morirci – con l'Asso nella manica che il Padreterno ci ha dato in Gesù Cristo? *“Mentre si trovava a tavola con essi”*, profezia del Paradiso a cui tutti siamo invitati, sempre con quella solita condizione, quel *tutto qui* che già è risuonato oggi: accogliere Gesù come il Figlio di Dio. Solo a partire da lì possiamo obbedire a quell'ordine di *attendere l'adempimento della promessa del Padre*, che ancora non conoscono. E proprio perché non la conoscono arriva la domanda inutile: *ricostituirai il regno per Israele?* Correzione di rotta! *“Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni...”*. Questo è ciò che conta per loro, e per noi; *i tempi e momenti* di Dio ci sono, ma non sono da noi opinabili. Vogliamo accettare che è Lui il Signore della Storia, o no? La qual cosa sgonfia fortemente il nostro orgoglio, ma ricordiamoci che possiamo scegliere: andiamo avanti con il nostro orgoglio, o vogliamo accettare l'invito di stare a tavola con Lui? Ricordiamoci che con il Padreterno non si può barare, dire una cosa e farne un'altra, mentire alla Verità: ma stare con Lui, rimanere con Lui ci rende partecipi anche di ciò che Lui è. L'invito finale del Vangelo di Matteo ha la forma letteraria di invito, ma è per i discepoli – e anche noi – un comando, proprio perché ci ha chiamato amici e siamo suoi amici se facciamo ciò che ci comanda: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*. C'è da *fare discepoli*, non da trastullarsi, e l'inizio del discepolato passa attraverso il battesimo, a cui è previo l'*annuncio*: annuncio della Parola di Dio che è efficace non perché siamo più belli-bravi-buoni ma perché Lui è *con noi fino alla fine del mondo con la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore*, come ricordava San Paolo nella seconda lettura. E' *la sua forza e il suo vigore* che opera tramite noi: San Paolo dirà in un altro passo *“non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”*, l'ha sperimentato in prima persona. E' opera sua, non nostra: e diventa opera nostra in quanto viviamo di Lui, con Lui e in Lui.

Ascensione del Signore, quindi, che per l'evangelista Luca ha luogo in un posto speciale: *“poi li condusse fuori verso Betània”*, la città dei suoi amici Marta, Maria e Lazzaro: *Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.*”. Sottratto agli occhi, ma non svanito; sottratto agli occhi, ma dopo che lo si è riconosciuto, come ad Emmaus; sottratto agli occhi che è sottratto ai limiti di spazio-tempo del Figlio dell'Uomo, appartenente alla creazione, per vivere nel creato trasfigurato del Figlio di Dio, e quindi con la possibilità di *abitare* in ciascuno dei suoi discepoli. Come si fa questo? Aspettiamo una settimana, attendiamo anche noi *“l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*” E nell'attesa della solennità di Pentecoste, teniamo a mente ciò che San Paolo oggi ci ricordava: *“il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore”*.